PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"
Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

13 OTTOBRE 2019 – XXVIII DOMENICA DEL T. O.
IN OGNI COSA RENDETE GRAZIE

1ª Lettura: 2 Re 5,14-17 - Salmo: 97 - 2ª Lettura: 2 Tm 2,8-13 - Vangelo: Lc 17,11-19

L'uomo, purtroppo, ha una gratitudine molto ridotta nei confronti di Dio. Se si facesse una breve indagine nel libro dei salmi, ci si accorgerebbe che le lamentazioni e le suppliche sono molto più numerose dei salmi di ringraziamento. Per questo motivo la Colletta propria, nell'amplificazione della petizione, ricorda all'assemblea orante che Dio è la «*fonte della vita temporale ed eterna*». Da lui, dunque, abbiamo ricevuto tutto ciò che siamo.

L'episodio della guarigione dei dieci lebbrosi è altamente significativo. Nel Medio Oriente antico, il lebbroso era una persona emarginata e disprezzata. Disprezzata perché «castigato da Dio» con la malattia; emarginato perché «solo» in quanto impuro. Il lebbroso, infatti, viveva fuori dal villaggio ed era considerato un morto che respirava. Guarire un lebbroso, perciò, non era un gesto puramente terapeutico. La guarigione di un lebbroso era considerato un evento che poteva sgorgare solo da Dio perché quella guarigione significava il perdono del peccato che - nella mentalità ebraica - aveva generato la malattia, significava reintegrarlo nella pienezza della vita che solo Dio possiede e può donare. Guarire un lebbroso, dunque, significava «risorgerlo» e reinserirlo nella dinamica dei rapporti che la vita sociale e religiosa comportava.

La guarigione dei lebbrosi viene presentata da Gesù ai discepoli di Giovanni il Battista come segno della sua messianicità. La guarigione operata da Gesù, inoltre, è un «segno» che indica la capacità che egli ha e la sua identità: ridona la vita, perdona i peccati, reinserisce l'individuo nel tessuto religioso e sociale, lo guarisce dalla malattia facendolo «risorgere», si manifesta come Dio.

Il Maestro compie la guarigione, gesto di risurrezione-perdono-risocializzazione, nei confronti di dieci lebbrosi, ebrei e samaritani, ai quali la malattia aveva aiutato a superare ogni traccia di razzismo. Di questi solo uno torna indietro a rendere gloria a Dio (= ringraziare). E Gesù si meraviglia. La riconoscenza avrebbe reso Gesù meno amaro nelle sue considerazioni e forse più sereni i guariti. Costoro, tutti presi dall'adempimento della Legge, dimenticano la dimensione umana della gratitudine.

La riconoscenza verso Dio è la radice della riconoscenza verso gli altri. Questa dimensione religiosa-antropologica è stata vissuta dal samaritano riconoscente. I suoi colleghi ebrei obbediscono alla Legge perché vanno al tempio per farsi riconoscere guariti. Osservano la Legge, ma non hanno un vero rapporto con Dio.

Diventa chiaro, allora, il motivo per cui Paolo afferma che noi siamo salvati dalla fede (rapporto con Dio) e non dalle opere della Legge (Rm 3,28). La riconoscenza è una virtù rara. Per chi è cresciuto con la mentalità «ho dei diritti e li voglio tutti, subito e qui; non ho chiesto io di venire al mondo», la vita riserva delle sorprese amare. Questa persona è destinata alla continua insoddisfazione per il semplice motivo che non sempre, non sempre subito e non sempre qui possono essere esauditi (da chi?) tutti i veri o presunti diritti. Difficilmente, inoltre, saprà essere rispettosa dei diritti altrui: le costerà, cioè, immensa fatica riconoscere i propri doveri, soprattutto il dovere della gratitudine.

Il Vangelo

L'autore parte con un orizzonte geografico ampio («*Gesù attraversava la Samarìa e la Galilea*») per poi restringerlo («*Entrando in un villaggio*») fino ad arrivare a un dialogo con alcune persone («*gli vennero incontro dieci lebbrosi*») e a focalizzare l'attenzione su una persona davanti a Gesù («*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo*»). Questo procedimento guida l'attenzione del lettore/ascoltatore a non soffermarsi troppo sul tema del miracolo della guarigione, ma piuttosto sulla riconoscenza del samaritano. Il miracolo, infatti, fa da preambolo alla scena del ringraziamento. Vale la pena in questo testo sottolineare almeno due aspetti: il razzismo e il suo superamento; l'osservanza della Legge e la riconoscenza.

All'epoca di Gesù, i samaritani non erano ben visti dagli ebrei (che venivano ripagati con la stessa antipatia; anche Gesù ne ha fatto le spese). Questo razzismo si trova superato nel gruppo dei malati. La lebbra ha fatto cadere tutti i pregiudizi religiosi e culturali. Accomunati nella sofferenza, riscoprono la condivisione umana della vita, ebrei e samaritani insieme. Sono costretti a rispettare le leggi della purità. Contemporaneamente fanno un'esperienza nuova: la Legge non guarisce e non salva; solo Gesù salva.

I dieci lebbrosi sono osservanti perfetti della Legge. Si fermano a distanza. Gesù, osservando il precetto della Legge, li invia dai sacerdoti per essere dichiarati guariti. Nove di essi, ancora una volta, ligi alla Legge, vanno dal sacerdote. In nome della Legge hanno perso il senso della riconoscenza. Ciò rispecchia, purtroppo, un atteggiamento di chi, adempiendo la Legge, pensa di non aver più nessun altro obbligo e dimentica che esiste una legge non scritta che abita nel cuore ed è molto più costringente e importante.

La prima lettura

Si tratta di un episodio toccante. Naamàn cerca la guarigione e la vita. Dopo averla richiesta invano al re (2 Re 5,6), la ottiene dal profeta (2 Re 5,8-9). Non immergendosi in un fiume magnifico come i fiumi di

Damasco, ma in un fiume umile come il Giordano. Il miracolo avviene e Naamàn vuole esprimere la sua riconoscenza a Eliseo che rifiuta però ogni dono. Il profeta, invece, permette al miracolato di compiere un gesto molto bello: portare a Damasco un po' di terra d'Israele per compiervi sopra il sacrificio a Yhwh.

La seconda lettura

La lettura semicontinua della seconda lettera a Timoteo legge un brano del secondo capitolo (2 Tm 2,8-13). Lo scrittore sacro, dopo un breve credo cristiano («*Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide*»), pone in atto un'antitesi e una sinonimia. La prima riguarda l'Apostolo e la Parola di Dio.

L'apostolo cristiano può essere anche incatenato, ma nessuno può incatenare la forza e la libertà della Parola di Dio. La sinonimia, invece, riguarda il legame tra il credente e il Signore. Il legame profondo del credente con il Signore è lo specchio di ciò che il Signore fa con il credente.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 13	**XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 4ª settimana del salterio**
Lunedì 14	*San Callisto I, papa e martire*
ore 21,00	**Corso per i fidanzati**
Martedì 15	*Santa Teresa di Gesù, vergine e dottore della Chiesa*
Mercoledì 16	*Santa Margherita Maria Alacoque, vergine*
Giovedì 17	*Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire*
Venerdì 18	**SAN LUCA, evangelista - Festa**
ore 17,00-18,00	**Adorazione Eucaristica**
ore 20,30	**Gruppo Giovani**
Sabato 19	*San Paolo della Croce, sacerdote*
Domenica 20	**XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - 1ª settimana del salterio**
ore 18,30	**Cresime diocesane in Cattedrale**
	93ª Giornata missionaria

LE SANTE MESSE DOMENICALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:
Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30 - Pantanaccio ore 9,30

ADORAZIONE EUCARISTICA
Per l'adorazione eucaristica giornaliera del primo venerdì del mese è possibile offrire la propria presenza (personale o di gruppo) a uno o più turni. Dare l'adesione in segreteria.

PROSEGUONO LE ISCRIZIONI AL CATECHISMO PER TUTTI I QUATTRO ANNI.
IN SEGRETERIA ORE: 10,30 – 12,30 e 16,30 – 18,30

INCONTRI DI CATECHISMO:

Martedì	**ore 17.00-18.15**	**1° anno di Prima Comunione**
Mercoledì	**ore 17.00-18.15**	**2° anno di Prima Comunione**
Venerdì	**ore 17.00-18.15**	**1° e 2° anno di Cresima**
Sabato	**ore 10,30-12,00**	**1° e 2° anno di Prima Comunione**
	ore 10,30-12,00	**1° e 2° anno di Cresima**

CONDIVISIONE DEL PARROCO